Ridda di ipotesi (e di contraddizioni) sulla squadra nord-coreana

Solo un bluff la Corea? Meglio aspettare...

7

PRESENTIAMO I «MONDIALI» '66

Una fase dell'incontro Italia-Bulgaria.

Bulgaria

Moto perpetuo per bloccare gli avversari

E, avanti. Dov'eravamo rimasti? Ah. Il Brasile, che si accinge alla corsa verso il traguardo di Wembley. E, generalmente, si pensa che fermarlo sarebbe come pretendere di arrestare un treno con una mano. Può darsi. Feola ha gli elementi per allestire un complesso di grande valore, e Pelè è capace di qualsiasi "exploit". Ma è proprio lui, « O'Rey », che più rischia. L'evoluzione tattica, che si orienta sulla difesa disperata, potrebb'essere una catena di piombo per i suoi piedi d'oro. Sentitelo. Pele dice: « Per me, è il campionato del mondo più difficile e più duro. Si giuoca in Inghilterra, la cui rappresentativa è nel rango delle favorite. E là, gli scontri sono violenti. Gli arbitri, poi, con i padroni di casa indulgono sempre un po'. E, non basta. Bisogna considerare pure le slealtà, le botte a freddo, gli insulti. Io, ho la pelle nera... ».

Sì, se il Brasile l'otterrà, la conquista risulterà faticosa, sofferta. Oltretutto, la sua squadra è stata inserita nel gruppo di Liverpool e Manchester, ch'è — senz'altro — il più qualificato. E', cioè, il « girone di ferro » di quest'edizione della "Taça Rimet", poiché, con il Brasile, sono in gara l'Ungheria, il Portogallo e la Bulgaria. Un bel "poker", vero?

La formazione più debole e la Bulgaria, forse. Il dubbio è lecito, anche se l'"equipe" di Vytlacil è giunta alla fase finale della « World Cup » in virtù dello spareggio con il Belgio: 2-1, a Firenze. Del resto, va in Inghilterra com'era andata nel Cile. Allora, nell'incontro supplementare, elimino la Francia: 1-0. E se a quell'epoca la sorpresa fu grossa, adesso no. Il nuovo allenatore ha fatto un buon, ottimo lavoro. E' ha avuto la fortuna di trovar quell'Asparoukhov, che — nella prestigiosa classifica di « France-Football », redatta dai critici più autorevoli d'Europa — è piazzato ottavo. L'« Oscar » del '65, com'è noto, toccò a Eusebio. E Facchetti (il terzino, non l'ala che Herrera umiliò e offese nell'ultimo "match" con il Bologna...) ottenne il posto d'onore.

L'esplosiva affermazione d'Asparoukhov (ventitre anni e 1,85 d'altezza, 85 di peso e una potenza di tiro che richiama quella famosa di Levratto) compensa il declino di Kolev, che fino a tre o quattr'anni fa, era il campione assoluto della pattuglia rossa, ora in fase di sviluppo. E, il progresso è certo. Ricordate, Vytlacil? Discutendo del probabile comportamento della Bulgaria in Inghilterra, riuscimmo a strappargli soltanto le seguenti parole: « Non credo che l'Ungheria a Manchester, ci schiaccerà con il punteggio di 6-1, come accadde a Rancagua ». E, intanto, Asparoukhov si è prefisso di realizzare una mezza dozzina di "goals".

Non c'è dubbio, almeno per noi. Al di là della Manica, non saranno rose e fiori per le rivali. E' un'utopia pensare che l'acume tecnico-tattico di Vytlacil e la potenza d'Asparoukhov permettano alla Bulgaria di superare il primo turno. L'impresa, considerati gli avversari, è troppo ardua, e, a ogni modo, il suo obiettivo — l'Inghilterra — l'ha raggiunto. Comunque, l'esperienza e l'abilità del "trainer" nel manovrare le pedine in campo, e la forza, la decisione, la robustezza dei giuocatori, obbligheranno il Brasile, l'Ungheria e il Portogallo a dar il meglio, per spuntarla. A Campo di Marte, il Belgio di Van Himet, "groggy" sotto i colpi d'Asparoukhov, è stupito per la resistenza del drappello di Vytlacil, ha lanciato l'accusa di "doping". E' un vizio, a quanto pare. Si conoscono?

Succede che nel Belgio, quando perdono, vedono la droga dappertutto, nel "foot-ball" come nel ciclismo. Dancelli, che giunge dall'Italia, s'aggiudica la « Freccia Vallona », ed è squalificato. Anquetil, che arriva dalla Francia, e trionfa nella « Liegi-Bastogne-Liegi » diventa il « Signor X », perché rifiuta di dar qualcosa di suo, per un controllo approssimativo, empirico. Il passato, tredici anni d'attività, e un "record" superbo, splendido, garantiscono la salute del campione. E poi, « X » come incognita no, davvero: Anquetil, è abbastanza conosciuto. Allora, « X » come xenofobia, visto e considerato che Sels, uno del posto, vince il « Giro delle Fiandre », e tutto tace? Pardon. Evviva... Applausi... E la banda suona la « Brabançonne »... Come se non li conoscessimo i professionisti del pedale, specialisti (in ribasso) sul "pave"!. Comunque l'UCI ha posto riparo: ha restituito il suo posto a Anquetil nell'albo d'oro della corsa di Liegi, con buona pace dei signori della reale lega velocipedistica belga.

E torniamo alla Bulgaria, che — ovviamente — si schiera con un « 4-2-4 », elasticissimo, praticamente, gli atleti sono sempre in movimento, e frastornano i competitori. Il portiere, Naydenov, che Vytlacil definisce il più moderno, poiché — scattante, veloce e intelligente com'è — s'avventura e, spesso, respinge di piede. Il cronista de « Les Sports » di Bruxelles, superato lo "choc" della sconfitta del Belgio, l'ha paragonato addirittura a Jascin. E la sua assenza a Bologna nel "match" con l'Italia c'è fatta sentire: cei goal sono finiti nel sacco di Simonov e Dejanov. I terzini d'ala, Chalamanov e Vutsov, sono validi, gagliardi. Quindi, largo è uno "stopper" di qualità e sicuro. Il discorso si complica con Gaganelov, che completa la linea. E' bravo. Tuttavia, difetta nell'intesa con Jetchev e Yachimov. E per l'assalto? Asparoukhov è l'asso. E c'è un "jolly": Apostolov, Idoneo sembra Jekov. Il problema e la decadenza — per l'età, s'intende — di Kolev.

Eh, già. Vytlacil cerca il sostituto. Lo troverà?...

a. c.

Sanchez e C. hanno chiesto i reticolati a Sunderland

IL CILE È GRACILE MA vuole batterci anche a Londra

Dai « fatti » di Santiago al difficile spareggio di Lima con l'Ecuador - Rjera ha ceduto la mano ad Hormazabal e questi a Alamos, un duro «alla Herrera»

All'inizio dell'anno, fra le centinaia di lettere recapitate all'organizzazione della Taça Rimet, il segretario generale della « Football Association » d'Inghilterra, mister Follows, ne trovò una che lo gonfiò di sdegno. Eppure, non s'arrabbiò. Giungeva dal Cile l'epistola. Capì, e scrollò la testa.

— Beh! — gli domandò il capo dell'ufficio stampa della « World Cup ».

— Legga, mister Mayes: a Santiago, si ricordano di quattr'anni fa... — rispose, sorridendo.

Infatti, la missiva era firmata dal senor Mauricio Wamer, delegato dell' Associacion Central Futbol », e conteneva una richiesta sconcertante. Si voleva la recinzione, con filo spinato, del campo di Sunderland (là, dove il 13 luglio è in programma la gara fra l'Italia e il Cile), per la seguente ragione: « Un migliaio di tifosi di quaggiù saranno presenti nello stadio, e nessuno può prevedere le loro reazioni ».

No, mister Follows non farà mettere i cavalli di Frisia attorno al terreno del « Roker Park ». Figurarsi! Una partita mica è la guerra, vero? E poi, i policemen si sono fatti una certa esperienza con il foot ball della Gran Bretagna. Ma, quest'è un prologo che non esclude il dramma e l'Italia, nell'addomesticato sorteggio del « Royal Garden Hôtel » di Londra se lo sarebbe cercato apposta, per cancellare l'onta di Santiago.

Ricordate?

Fu il karakiri di Mazza e Ferrari, allora — tecnicamente — matti da legare. La pattuglia azzurra, formata da Buffon, Losi, Robotti, Salvadore, Maldini, Radice, Ferrin, Rivera, Altafini, Sivori e Menichelli, che bene o male aveva pareggiato con la Germania (0 0), per lo scontro con il Cile (al termine di una notturna riunione di strateghi, cui parteciparono pure degli esegeti paesani) veniva riveduta e corretta in maniera delittuosa: Mattrel; David, Robotti, Tumburus, Janich, Salvadore; Mora, Maschio, Altafini, Menichelli. E s'ebbe — logico e naturale, giusto — il patatrac!

Non si trattò di una partita di pallone. Un paio di giornalisti del Bel Paese avevano inviato degli articoli antipatici, e nient'affatto opportuni. Parlavano d'ignoranza, miseria, prostituzione. Forse, in Italia è tutt'oro? A Santiago, dove lo spirito nazionalistico è acceso, si offesero profondamente. E la reazione risultò di una violenza estrema. Pareva che dovesse scattare l'ora della conflagrazione! E, tornando alla Taça Rimet, l'accusa diceva: « Doping es habito del futbol italiano ».

Il giorno del match, due o tre compagnie di poliziotti presidiavano l'« Estadio Nacional ». Eravamo tutti figli di p...., e ci trattavano come m... Poveri noi?

Prima di cominciare, i calciatori d'Italia offrono fiori alla folla. Fischi. E, « Ci-ci ci... lè-lè lè! » Intanto, il drappello di Mazza (e il resto) riceverà una raccomandazione: « Calma, calma, calma... ». E, invece, ecco che già al 4' c'è l'incidente. Salvadore stende Landa. Tira Sanchez. La palla rimbalza sulla barriera, e gli ritorna. Allora, Ferrini contrasta Sanchez. Tutt'e due cadono e si scalciano. Rojas uncina il pallone, e rovina su Ferrini, che lo colpisce a una caviglia. La mischia diviene furiosa. Maschio, con un pirata, atterra Sanchez. La scena da western si completa con un'invasione di carabineros.

E l'arbitro?

Mister Aston, che qualcosa deve pur aver visto, interviene soltanto per far allontanare gli estranei.

E si riprende.

Landa tira un tablè con Salvadore. Quindi, Ferrini e Landa si contrastano. Spintonato, Ferrini si volta di scatto e bum! Il suo piede, però, buca l'aria. Ora, mister Astor mostra la faccia dell'arbitro. Espelle Ferrini. Ed è di nuovo il caos. Nel tumulto, Sanchez si vendica: mentre l'arbitro accompagna Ferrini sulla via degli spogliatoi rompe il naso a Maschio. Ovviamente, Mora domanda l'intervento del segnalinee; mente: non ha notato nessuna irregolarità.

Dieci contro undici. E sono passati appena 7'. Avanti... Giuoco? Macchè! Botte... Pugilato... Catch... Al 22', David fa volare Sanchez in fuga. E la scena si ripete al 31'. Poi, al 37, Sanchez scappa a David. Inesperta Cade. E David mira,, centra il ginocchio dell'acerrimo rivale. Il quale s'alza, e con un cross-hook al la mascella abbatte David.

E mister Aston, c'è?

Sì.

Se se ne accorge sul finir del primo tempo, quando su un cross di Rojas, tenta l'incornata. Contemporaneamente, di spalle, David, acrobaticamente sforbicia: sbagliò, e percuote la fronte di Sanchez. Smanie, grida, sangue. E, così, David percorre il cammino compiuto da Ferrini.

Nove contro undici. L'interdallo spegne un po' i bollori. E, nella ripresa, il Cile mette a segno due goals: al 29' con Ramirez, e al 43' con Toro.

E' finita. Con la sconfitta, il sogno di conquista e di gloria si trasforma nella realtà di una disgraziata, disastrosa avventura, specialmente per la povertà tecnico-tattica dei dirigenti e l'insufficiente condizione psico fisica dei calciatori d'Italia.

E, ora?

Quattr'anni dopo le due rabbiose rappresentanti si ritrovano, per combattersi ancora nei quarti di finale della Taça Rimet. E il pericolo, specialmente per l'Italia, è quello di lasciarsi tradire dai nervi. Però intendiamoci. La squadra rossa non è nient'affatto da disprezzare. Anzi. Il trainer Rjera l'ha ordinata e disciplinata. Certo che nella « World Cup » del '62 è stata avvantaggiata dal fanatico comportamento della folla amica e l'aiuto degli arbitri. Tuttavia, ha mostrato un « 4 2-4 » soffice ed elastico, tranne che ad Arica, dove ha intrappolato la Unione Sovietica con il catenaccio. Comunque, è confortante — per l'Italia, s'intende — che Rjera abbia lasciato l'immediato successore, Hormazabal, è presto terminato sulla croce, poiché il comportamento del Cile nel girone di qualificazione ha deluso, in dispettito gli aficionados. In gara con la Colombia e l'Ecuador, per spuntarla ha dovuto appellarsi a uno spareggio a Lima, con l'Ecuador: 3-2.

La faticosa, sofferta affermazione, è costata, appunto, il posto a Hormazabal. Adesso, comanda Alamos, l'ex caporale di Rjera che dev'essere un seguace — a parole, almeno — dell'Herrera dell'Inter.

Pronti?

Via!

Alamos ha ordinato lo squillo di tromba, e ha gridato: « Possiamo, dobbiamo battere l'Italia! La compagine che eliminammo a Santiago nel '62, non ha fatto nessun progresso. E' il pari e patta con la Francia a Parigi che conferma la mia opinione. E non dimenticate che ad Arica il Cile ha stroncato l'Unione Sovietica! »

Allora, dobbiamo pensare che il drappello di capitan Salvadore cederà le armi al caporale (lontano discendente, forse, del soldato Nicolas Chauvin...) s'appresta ad approdare in Inghilterra per far la guerra calcistica.

Uhm.

Qui il discorso si complica. E diventa lungo, perché si allaccia al passato, al presente e al futuro dell'Italia, ch'è fra le più aspettante nella « World Cup ».

LIONEL SANCHEZ, la forte ala sinistra del Cile che nella Coppa Rimet di Santiago si distinse non solo come « goleador » ma anche come pugilatore (ricordate?), sarà anche a Londra una « colonna » della squadra sudamericana. La foto è del '63 e ce lo mostra in piazza del Duomo a Milano, mentre scherzosamente aiuta un netturbino: allora il Milan lo voleva nelle sue file, ma poi finì per non farne di nulla.

L'« undici » di Barotj alla vigilia dei mondiali

Bene e Albert i «golden boys» della nuova squadra ungherese

L'allenatore magiaro è imputato di non tener conto del difensivismo duro e violento che sicuramente caratterizzerà quest'edizione della Coppa Rimet - Sconosciuta la « filosofia della rinuncia »

Il buon, caro Lajos Barotj è sotto accusa. Beh, che accade? L'equipe dell'Ungheria s'è imposta in « Giochi d'Olimpia », e non ha nient'affatto deluso nel torneo d'eliminazione della « World Cup ». Anzi. Ha vinto tre delle quattro partite in programma: *Ungheria-Austria 4-0, Ungheria-*Austria 1-0, *Ungheria-Germania dell'Est 3-2. Infine, con la Germania dell'Est ha pareggiato: 1-1. Si è qualificata, insomma, con tre punti di vantaggio.

E allora?

Ecco. I censori di Budapest, imputano a Barotj d'impostare una squadra che non tiene conto del difensivismo, duro e violento che, sicuramente, caratterizzerà la *Taça Rimet*. E contemporaneamente, lo tacciano per la scelta poco coraggiosa e troppo comoda, perché è stata limitata ai migliori elementi del Ferencvaros, dell'Upest e del Vasas, con l'eccezione di Sipos dell'Honved.

Capito?

Facile.

Perfino sulle rive del bel Danubio ha dove il giuoco è ancora brillante, spettacolare, e regala la gioia del *goal*, si comincia a pensare al catenaccio, al *beton*, al *verrou*, al *cerrojo*. Blocchi, Arroccamenti, Barricate. Cioè, il risultato a basta!

Poveri noi?

E' logico che ognuno si formi un concetto del *foot-ball* a seconda delle proprie idiosincrasie. Eppure, perché tagliarsi il naso per far dispetto alla faccia? Quest'è proprio il bello dell'Ungheria: non conosce la filosofia della rinuncia. Nel bene e nel male, le sue rappresentative hanno sempre onorato lo spettacolo. « The upis and towns », dicono al di là della Manica. Ma, qui è quell'equipe che non denuncia alti e bassi. La verità è che ben prima della guerra la pattuglia rossa era all'avanguardia. Nella « World Cup » del '38, fu battuta soltanto nella finalissima dall'Italia: 2-4. E nella *Taça Rimet* del '54 (poco dopo la prima, sensazionale espugnazione di « Wembley »: 6-3, seguita dal clamoroso 7-1 al « Nep-Stadion ») venne portata ai sette cieli, malgrado la sconfitta 1-2, contro la Germania dell'Ovest. Eh, già. Giova ripetere che, spesso, è l'azzardo che decide la « World Cup ».

Acqua passata?

D'accordo.

Tuttavia, non è che successivamente abbia deluso. Anzi. Nella « World Cup » del '62, la formazione di Barotj si è affermata nel girone di Rancagua, di fronte all'Inghilterra, alla Bulgaria e all'Argentina. E' caduta nei quarti di finale (1-0, per la Cecoslovacchia), perché il signor Latyskev le negò un *goal*, per noi validissimo.

No, Barotj non è uno di quei maghi-*mister* che credono di essere in possesso della macchina della felicità, di cui, però, non sono mai padroni. E' un tecnico preparato, serio (e simpatico). Non parlerà di più di otto anni istruisce e dirige la rappresentativa di un paese calcisticamente esigente, perché abituato a esibizioni d'alta scuola e classe. Certo che l'epoca dei Puskas, dei Bozsik, dei Kocsis, degli Hidegkuti e dei Czibor è andata. Comunque, Barotj è ottimista. Dice: « Anche tempi felici cominciano. Le attuali compagini sperimentali non contrastano? Giusto. L'Ungheria attacca, attacca, attacca e non segna. Aspettiamo un po'. Io, consolo di quadricarla dopo le prove che seguiranno il definitivo periodo d'addestramento, che inizierà a metà del mese. Ora, il rizzo è nelle rifiniture e nelle conclusioni. E per la selezione, sono del parere che la miglior conoscenza fra gli elementi e un fattore che aiuta l'affrettarsi dell'affiatamento del complesso ».

Si può darsi che l'Ungheria, nel girone di ferro di Manchester e Liverpool, non riesca a sfondare. Il pallone è rotondo, vero? Comunque, l'allenatore è un ottimo stratega, e dispone di un materiale eccellente. Albert, Sipos, Matrai, Navik, Fenyvesi, Varga, Farkas sono abbastanza conosciuti e apprezzati. E Bene, *goleador* d'istinto, è stato il *match-winner* dei « Giochi d'Olimpia ». Inoltre, ha scardinato il gagliardo schieramento della Germania dell'Est, che è sul piano della Germania dell'Ovest, e, dunque, non è niente male.

Sicché, colpi di teatro a parte (che la regola con Barotj escludo), l'Ungheria si presenterà in Inghilterra con il portiere Geczi, che ha raccolto l'eredità del famoso Grosics, e una retroguardia composta da Kaposta, Meszoly, Sovari e Solymosi, con le alternative di Dunai, Novak, Matrai, e — s'intende — il *jolly* Sipos. Per l'assalto, la coppia d'oro Albert-Bene non ha competitori. Farkas è il suggeritore di Bene e Albert, e, alla occorrenza, centr'attacco. Perfino Fenyvesi sembra intoccabile. Ha trentatré anni. Ciò nonostante, il suo fisico è ancora invidiabile, al contrario di Sipos, di uguale età, che risente dell'usura oltretutto, nel suo *record*, figurano settantatré partite con la « Nazionale ». Al vaglio rimangono Nagy, Molnar, Varga, Tichy, Fister.

Alcuni osservatori stranieri, parlano di battitore libero. Ormai, è un luogo comune. Vivendo nell'inferno, si vedono diavoli dappertutto. E' ovvio che, con i moduli in voga (piacciano o no), qualcuno, dalla parte opposta, rimane solo. La realtà è, all'incirca, il « 4-2-4 ».

E, a proposito, chi ha inventato lo scema?

— Semplice: il Brasile.

— Macchè!

L'esclamazione è di Puskas, che — stupito per l'entusiasmo degli esegeti affascinati dal modulo usato dalla pattuglia di Pelè, nella *Taça Rimet* del '53 — su « Les Sports » di Bruxelles racconta: « Sapeste quant'anni erano che in Ungheria si usava il 4-2-4!. Avevamo impannicchiamente rinforzato il reparto arretrato, perché, retrocedendo due mediani, davano ai terzini anche un nuovo d'attaccanti. E la mossa contraria risultava ugualmente valida, nel senso che, contrastando le discese degli avversari, le nostre ali diventavano difensori. Chiaro? »

Esatto. E' il « 4-2-4 », con un centro campo a percussione, e la particolarità — con Puskas e gli altri — del cannoneggiamento da lontano. E' il sistema, basato sul ritmo più potente e rapido che ha permesso, appunto, al Brasile di conquistare la « World Cup » in Svezia e nel Cile. Evidentemente, don Vicente Feola, dispone di una preziosa catena di informatori. E ch'è abile, furbo, è noto.

Myung Re Hyun: agonismo e 4-2-4 Italia e URSS — consigliano gli australiani — faranno bene a non snobbare i loro prossimi avversari di Londra

La Corea del Nord ora è qui. L'aggettivazione è fantastica o spregiativa (dove, spesso, non mancano le offese più volgari e sceme). Poiché anche per noi, la squadra di Myong Re Hyon, era un mistero, abbiamo dovuto leggere un mucchio di giornali d'ogni Paese, e siamo rimasti sbalorditi dalle contraddizioni e dai dissidi, polemici e no. Un esempio è il portiere. Per i più si tratta di un colabrodo. Il critico di « Les Sports » di Bruxelles, invece, si domanda: « La Chan Myung metterà l'Inghilterra? ». Ciò significa che potrebbe essere un Jachm, o quasi. E del resto i bookmakers di Londra, quando hanno conosciuto la notizia della qualificazione della Corea del Nord, sotto lo choc di un'ipotetica deludente sorpresa, l'hanno valutata zero: cioè: 200 a 1. Quindi, si sono un po' pentiti. Siamo di fronte, insomma, a un'incognita. E verrà risolta soltanto sui campi di Sunderland e Middlesbrough. Intanto, qui, vediamo com'è riuscita a inserirsi nel drappello d'eccellenza della « World Cup ».

Ecco.

Di fronte a una incognita

La Corea del Nord faceva parte del girone Asia-Africa-Oceania, ed era stata inclusa nel secondo gruppo, insieme all'Australia, al Sud Africa e alla Corea del Sud. Però quest'ultima — la « Corea degli yankees, appunto — decideva di dar forfait, anche perché, nella « World Cup » del '58, l'Ungheria, la Germania dell'Ovest e la Turchia le avevano rotto le ossa con punteggi da tennis: 0 9, 2 7 e 0 7, nell'ordine. E il Sud Africa, per colpa della politica razziale del governo di Johannesburg, veniva sospeso dalla FIFA. Così, l'Australia e la Corea del Nord risultavano le protagoniste assolute, poiché le concorrenti del primo gruppo (Algeria, Camerun, Etiopia, Gabon, Ghana, Guinea, Liberia, Mali, Marocco, Nigeria, Repubblica Araba Unita, Senegal, Sudan e Tunisia) s'erano escluse, per protesta contro il massimo ente del foot-ball che, per il torneo finale, riservava un solo posto alle partecipanti dell'Asia, dell'Oceania e dell'Africa.

Tête a tête, dunque. E la doppia sfida, considerato che non esistono rapporti diplomatici fra l'Australia e la Corea del Nord, si sarebbe svolta sul campo neutro di Pnom Penh, capitale della Cambogia.

Il pronostico?

Facile...

L'Australia dava per scontato il suo successo. A Melbourne, dicevano: « Andiamo a Pnom Penh per una pura, semplice formalità. E' un viaggio di piacere. Ci divertiremo... »

Non sapevano. Erano tanto euforici quanto ignoranti. Un po' di prudenza, fra sconosciuti, e d'obbligo. E poi, la Corea del Nord, nella competizione calcistica dei « Giochi del Ganefo » era ritenuta a battere — e autorevolmente, s'è accennato: 3 0 — la Cina, suscitando un'enorme impressione nell'Estremo Oriente. E, patatrac: per l'Australia — s'intende — La partita d'avvio terminava con il trionfo della Corea del Nord: 6 1.

Beh?

Il caldo: 38°!

Col permesso di Sua Maestà...

L'alibi dell'Australia, che pensava ancora di prendersi la rivincita, per poter disputare lo spareggio, durava poco. Nel reverse match si scatenava subito, e infilzava una volta Li Chan Myung. L'illusione della vittoria diveniva presto dispetto e rabbia, perché la reazione della Corea del Nord era immediata, violenta, travolgente. E, nel giro di mezz'ora, Kim Seung Il, l'ala mancina, scagliava tre palloni nel sacco di Rorke, il guardiano della pattuglia sulla cui maglia c'è di segnato il canguro.

Fatta.

La rappresentativa della federazione della Corea del Nord, riconosciuta ufficialmente dalla FIFA nel '58, aveva guadagnato il diritto d'ingaggiarsi nella disputa della Taça Rimet. E, allora, si prospettavano le complicazioni di carattere politico, per la concessione dei visti per l'ingresso in Inghilterra, che il « Foreign Office » non pareva disposto a rilasciare. Perciò, già si parlava di un rimpiazzo. Premevano le bocciate: la Scozia, il Galles e l'Eire, specialmente, che sono parte della Gran Bretagna.

Un piccolo campionato supplementare, o il sorteggio?

No!

Infine, sir Stanley Rous otteneva dall'autorità competente, il timbro necessario affinché la squadra rossa possa mettere piede sul territorio di Sua Maestà la graziosa Regina.

Bene.

Ma chi sono i calciatori istruiti, addestrati e diretti da Myung Re Hyun?

Cominciamo con le carte d'identità dei titolari.

Li Chan Myung, portiere: 22 anni, altezza 1.72, peso 69.
Pak Li Sub, terzino destro: 29 anni, altezza 1,65, peso 60.
Shin Yong Kyoo, terzino sinistro: 31 anni, altezza 1,74, peso 72.
Kang Bong Chil, mediano destro: 24 anni, altezza 1,73, peso 69.
Lim Zoong Sun, centromediano e capitano: 26 anni, altezza 1.71, peso 70.
Im Sung Hwi, mediano sinistro: 31 anni, altezza 1,71, peso 72.
Hang Bong Jin, ala destra: 31 anni, altezza 1,68, peso 66.
Pak Do Ik, mezz'ala destra: 30 anni, altezza 1,71, peso 65.
Pak Seung Jin: centr'attacco: 21 anni, altezza 1,67, peso 68.
Kang Ryong Woom, mezz'ala sinistra: 28 anni, altezza 1,67, peso 59.
Kim Seong Il, ala sinistra: 24 anni, altezza 1.61, peso 61.

Il complesso è completato da sei elementi di riserva, che sono: Li Keun Hak, portiere; Oh Yoon Kuang, terzino (era il campione dell'équipe: si ruppe una gamba, durante lo svolgimento dei « Giochi del Ganefo », e fatica a ritrovare la forma); Ke Seung Woon, mediano; Kim Yung Kil, mediano; Li Dong Woon, ala; Yang Sung Kook, mezz'ala.

Adesso, non vorremmo aver l'aria di chi giudica il contenuto di un pacco dal suo involucro. Eppure, chissà. L'impressione è che, in Inghilterra, la Corea del Nord non reciterà una parte disperata. Prima d'ogni cosa, gli uomini di Myung Re Hyun vogliono dimostrare (anche dando calci alla palla...) che non hanno niente in comune con quelli della Corea del Sud, umiliati, schiacciati in Svizzera. Ed è risaputo, ormai, che da lungo tempo conducono una preparazione continua e dura, perfino sofferta. Uno dei loro punti di forza è la resistenza: il calo alla distanza, non esiste, anzi. E' sul finire che esplode la carica degli atleti della Corea del Nord, tutta gente decisa, coriacea, orgogliosa, combattiva.

E la tattica? E' il «4-2-4»

Negli ultimi tre anni, la compagine di Myung Re Hyun, su un totale di trentasette gare, ha perduto solo due volte, con la Birmania. Le sue vittime si chiamano: Viet Nam, Cina, Indonesia, Cambogia, Guinea. La fase conclusiva dell'allenamento, che è in atto, prevede una serie di tenti partite, e la maggior parte si disputeranno a Pyong Yang, nello Stadio di Moranbong, che può ospitare 70.000 spettatori. Successivamente, dopo un periodo d'ambientamento in Albania, il volo al di là della Manica.

E la tattica?

E' il « 4 2 4 ».

Ciò significa che la Corea del Nord non dovrebbe accusare complessi d'inferiorità nemmeno sul piano strategico. La sua azione è pulita, è sicuro e il tak-e.. Gli assaltatori sono veloci, scattanti, e tirano a rete da qualsiasi posizione, colpendo di destro e di sinistro, indifferentemente. Teso, secco e lo shot di Kim Seung Il. E pericoloso è Pak Seung Jin, il numero nove, che spolenga, coordina la manovra, e si spinge in avanti per le conclusioni. E' pacifico che la potenza e la gagliardia caratterizzano i reparti arretrati.

E qual è l'obiettivo che si pone la Corea del Nord contro l'Italia, il Cile e l'Unione Sovietica?

La risposta è di un mister: Bauitti, l'allenatore dell'Australia, che, purtroppo per lui, l'ha vista e sa. Dice: « Facciano ai tenzione, le rivali della Corea del Nord. No, Myung Re Hyun non ha per traguardo il successo. Vuole dimostrare che la sua compagine sa giuocare un buon foot ball, e agonisticamente non teme concorrenza ».

Pagina a cura di Attilio Camoriano

(7 - Continua)